

di base era abbastanza propenso a una svolta in quel senso. Poi ovviamente la mano di un fonico con più dischi d'oro che capelli si sente eccome (sì ma questa non scriverla, è calvo).

Nonostante la tua formazione classica hai mantenuto anche stavolta una struttura di base molto semplice nelle canzoni, scelta voluta?

Sì, la mia è proprio una scelta politica, anche perché credo non serva fare mille note o accordi per far musica di qualità, cerco anzi di usare meno accordi possibili e far melodie facili, canzoni brevi e a volte anche sciocche, è il mio modo di esprimermi, la musica non è una gara.

Parliamo dei testi, ci hai lasciati con un ep "Canzoni al buio" ironico ma anche molto malinconico, questo invece?

Beh, se vogliamo questo disco è più narrativo, son tante piccole storie indipendenti, anche se la vena ironica naturalmente fa parte di me, del mio essere anche al di fuori della musica, sono un ragazzo di campagna alla fine, cresciuto in una via anonima di un piccolo paese, parlo di cose semplici.

Parliamo un po' del primo singolo del disco, "Piccadilly line".

È uno dei pezzi più diretti dell'ep, parla del dramma di due persone che capiscono di avere aspettative diverse dalla vita ma che si vogliono troppo bene per riuscire a separarsi, un bel casino.

Come hai deciso di rendere questo spettacolo dal vivo?



Dodicianni live al memorial Federico Aldrovandi